

Giuseppe Gardoni
***Notai e Comuni nella Marca veronese:
i protagonisti tra autonomia e subordinazione (secc. XII-XIII)***

[A stampa in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di "Studi e ricerche di diplomatica comunale" di Pietro Torelli*, a cura di Isabella Lazzarini e Giuseppe Gardoni, Atti delle giornate di studi, Mantova, 2-3 dicembre 2011, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2013 (Nuovi studi storici, 93), pp. 261-287
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI - 93

NOTARIATO E MEDIEVISTICA

PER I CENTO ANNI DI
*STUDI E RICERCHE DI DIPLOMATICA
COMUNALE* DI PIETRO TORELLI

Atti delle giornate di studi
(Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011)

a cura di
GIUSEPPE GARDONI E ISABELLA LAZZARINI

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2013

Nuovi Studi Storici
collana diretta da
Girolamo Arnaldi e Massimo Miglio

Il presente volume è stato realizzato con il contributo dell'Accademia Nazionale Virgiliana

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redazione: Salvatore Sansone

ISSN 1593-5779
ISBN 978-88-98079-14-8

GIUSEPPE GARDONI

NOTAI E COMUNI NELLA MARCA VERONESE:
I PROTAGONISTI TRA AUTONOMIA E SUBORDINAZIONE
(SECC. XII-XIII)

L'orizzonte geografico entro il quale si collocano le *Ricerche* di Pietro Torelli comprende, com'è noto, anche i comuni cittadini di area veneta, restituendoci in poche pagine una minuziosa e solida ricostruzione tanto nella prima parte (ove prevale il ricorso alla documentazione archivistica)¹ quanto nella seconda² («impernata invero sugli *Statuta* piuttosto che sugli *instrumenta*»)³.

A questo stesso ambito territoriale si torna a fare riferimento in questo primo e incompleto tentativo di esaminare alcuni aspetti delle relazioni intercorse fra notai e Comuni nel periodo compreso fra la prima attestazione dell'organismo comunale e i decenni iniziali del Duecento, includendo così quell'età podestarile riconosciuta come momento decisivo per la circolazione tra i comuni italiani di esperienze amministrative e documentarie veicolate dai podestà professionali⁴.

¹ P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n. ser., 4 (1911), pp. 3-99, ora in P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, V), da cui si cita, con particolare riferimento alle pp. 83-91.

² Torelli, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, Mantova 1915 (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, 1), ora in Torelli, *Studi cit.*, pp. 101-384.

³ A. Pratesi, *La documentazione comunale*, in *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXV), pp. 49-63: 50.

⁴ Sul rapporto notaio-comune si sono soffermati in modo particolare G.G. Fissore, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti*, Spoleto 1977; Fissore, *La diplomatica del documento comunale fra notariato e cancelleria. Gli atti del Comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti fra notai e potere*, «Studi medievali», ser. III, 19 (1978), pp. 211-244; Fissore, *Alle origini del documento comunale: i rapporti tra i*

L'area alla quale ci si vuol riferire coincide con la Marca Veronese (Trevigiana dal 1236)⁵. Le città cui presteremo attenzione saranno quindi quelle di Verona, Vicenza, Padova e Treviso, con l'esclusione di centri "minori" come Ceneda, Feltre e Belluno, o Bassano e Monselice. Non si accennerà nemmeno a Venezia, alla quale invece il Torelli guardò⁶. Essa rappresenta "un altro mondo"⁷ anche per quanto attiene al notariato, come è noto⁸. Mi pare tuttavia importante dire che, nonostante per la città lagunare vi sia la disponibilità di una ricca documentazione e di numerose edizioni di fonti, gli studi specifici, come del resto in anni non lontani ha giustamente evidenziato Attilio Bartoli Langeli⁹, incentrati sul notariato veneziano, sono ancora assai esigui¹⁰.

notai e l'istituzione, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. ser., 29/2), pp. 99-128 (ora in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, cur. G. Albin, Torino 1998, pp. 39-60, da cui si cita); Fissore, *Il notaio ufficiale pubblico dei comuni italiani*, in *Il Notariato italiano del periodo comunale*, cur. P. Racine, Piacenza 1999, pp. 47-56; A. Bartoli Langeli, *Premessa*, in *Codice Diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, I, 1139-1237, ed. Bartoli Langeli, Perugia 1983, pp. XI-XXXIII; Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Roma 1985, pp. 38-45 (ora in *Le scritture del comune cit.*, pp. 155-171). Sulla figura e l'attività del notaio si veda da ultimo: M. Zabbia, *Notai e modelli documentari: note per la storia della lunga fortuna di una soluzione efficace*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*. Atti del ventitreesimo Convegno internazionale di studi (Pistoia, 13-16 maggio 2011), Roma 2013, pp. 23-38.

⁵ A. Castagnetti, *La Marca Veronese-Trevigiana*, Torino 1986; Castagnetti, *Dalla Marca Veronese alla Marca Trevigiana, in Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verzi*. Atti del Convegno (Treviso 25-27 settembre 1986), cur. M. Knapton - G. Ortalli, Roma 1988 (Studi storici, 199-200), pp. 12-22 (anche in Castagnetti, *Le città della Marca Veronese*, Verona 1991, pp. 21-38); G.M. Varanini, *Retaggio imperiale, comuni cittadini e signoria in area veneta tra XIII e XIV secolo*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico dal primo comune alla signoria*. Atti del Convegno di studio (Bologna, 3-4 settembre 2010), cur. M.C. De Matteis - B. Pio, Bologna 1911, pp. 87-111; Varanini, *Esperienze di governo personale nelle città dell'Italia nord-orientale (secoli XIII-XIV)*, in corso di stampa.

⁶ Torelli, *Studi cit.*, pp. 31 e *passim*.

⁷ G. Cracco, *Un "altro mondo". Venezia nel Medioevo dal secolo XI al secolo XIV*, Torino 1986.

⁸ A. Bartoli Langeli, *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secc. XII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studi (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), cur. G. Ortalli - D. Puncuh, Genova-Venezia 2001 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. ser., 41/1; Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 73-101, ora in Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, pp. 59-86, da cui si citerà.

⁹ *Ibid.*, p. 59-60.

¹⁰ Oltre agli atti in stampa del recente convegno *Il notariato veneziano tra X e XV secolo* (Venezia, 19-20 marzo 2010), svoltosi presso l'Ateneo veneto, è ora uscita a stampa per ini-

D'altronde neppure per le città oggetto d'interesse in queste pagine disponiamo di simili studi. Al contrario, infatti, di quanto è accaduto per realtà come ad esempio quella genovese¹¹, la storia del notariato e della documentazione comunali della Marca Veronese presenta sul piano storiografico uno sviluppo assai limitato, tanto che si è tentati dall'affermare che il tema "notariato comunale" può essere ancora oggi considerato negletto. Con una sola eccezione invero che riguarda Verona: un poco noto lavoro di Beniamino Pagnin, nel quale, oltre a tracciare i legami intessuti fra i notai e il Comune, l'autore formulò pure delle osservazioni paleografiche e diplomatiche sulla rara documentazione comunale veronese¹².

Eppure anche per le città venete disponiamo di un maggior numero di edizioni di fonti rispetto all'epoca delle ricerche di Pietro Torelli. Relativamente a Verona in anni recentissimi sono state date alle stampe le carte della chiesa di Santo Stefano (dal sec. X al 1203)¹³, di San Pietro in Castello (dal IX secolo al 1196)¹⁴ e del monastero di San Giorgio in Braida (sino ad ora ha visto la luce un primo volume relativo agli anni 1075-1150 curato da Giannina Tomassoli Manenti¹⁵). Ma vanno ricordati soprattutto i volumi oramai a molti familiari delle *Fonti per la storia della Terraferma veneta* giunti al ventisettesimo numero. È in tale collana che in anni vicini sono apparse fondamentali edizioni di fonti, accompagnate da importanti introduzioni (dove qua e là si fa riferimento anche ai "notai comunali"), quali quelle delle carte dei capitoli delle cattedrali di Verona e di Vicenza¹⁶, e, soprattutto

ziativa di Silvia Gasparini la tesi di laurea risalente al 1988 di F. Parcianello, *Documentazione e notariato a Venezia nell'età ducale*, premessa di A. Bartoli Langeli, con un saggio di S. Gasparini, Padova 2012.

¹¹ Si vedano almeno G. Costamagna, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, 1), e A. Rovere, *Comune e notariato a Genova: luci e ombre di un rapporto complesso*, in questo volume.

¹² B. Pagnin, *Note di diplomatica comunale veronese*, «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova», 57 (1940-1941), pp. 5-21 dell'estratto. Il notariato comunale non costituisce argomento d'interesse in E. Barbieri, *Il notariato veronese del secolo XII*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, I (1101-1151), ed. E. Lanza, *Saggi introduttivi* di A. Castagnetti - E. Barbieri, Roma 1998 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 13) pp. LXI-LXX, dove l'articolo di Pagnin non viene citato.

¹³ *Le carte della chiesa di Santo Stefano di Verona (dal sec. X al 1203)*, cur. G.B. Bonetto, Verona 2000.

¹⁴ *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, cur. A. Ciaralli, Roma 2007 (Regesta chartarum, 55).

¹⁵ *Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075 - 1150)*. *Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto I*, ed. G. Tomassoli Manenti, Cittadella (PD) 2007.

¹⁶ *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., I; *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, II (1152-1183), ed. E. Lanza, *Saggio introduttivo* di G.M. Varanini, Roma

to, edizioni di documentazione comunale come il *Regestum possessionum comunis Vincencie* del 1262¹⁷, gli *Acta comunitatis* della stessa città ugualmente del secolo XIII¹⁸ e il volume dedicato a *Mutui e risarcimenti del comune di Treviso (secolo XIII)*¹⁹. Non sorprenda che l'edizione di simili fonti attenga Treviso: città veneta che più delle altre conserva documentazione comunale piuttosto ricca dalla metà del XIII secolo in poi, ma per la quale, al pari delle altre, si registra il naufragio quasi totale di quella anteriore, della quale restano pochi relitti testimoni d'un insieme documentario d'età consolare e podestarile che si suppone essere stato assai articolato.

Non v'è dubbio alcuno quindi che nuovi strumenti siano stati dati alla ricerca, ma non è meno vero che molto resta ancora da fare se si pensa anche al solo fatto che per una città come Padova è sostanzialmente al *Codice diplomatico* del Gloria edito nella seconda metà dell'Ottocento che si deve attingere²⁰.

Orbene, queste pagine non colmeranno le suddette lacune. In esse non si affronterà in maniera esaustiva il complesso tema del notariato nelle città principali della Marca Veronese nei suoi rapporti con le istituzioni comunali per rispondere a tutte le domande sottese. Un simile studio dovrà fondarsi, fra l'altro, su uno spoglio ampio se non completo dell'inedito oltre che dell'edito, dovrà avere una idea precisa per quanto possibile della sopravvivenza della documentazione che potremmo definire di pertinenza comunale da studiare dal punto di vista diplomatico. Ci accontenteremo qui di ripercorrere i rapporti intercorsi fra i notai e i Comuni cittadini rianodandone i legami per quanto possibile attraverso la documentazione sino ad ora nota, ossia quasi esclusivamente sulla scorta dell'edito.

2006 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 22); *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, ed. F. Scarmoncin, *Nota introduttiva* di F. Lomastro - G.M. Varanini, Roma 1999 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 15).

¹⁷ *Il «Regestum possessionum comunis Vincencie» del 1262*, edd. N. Carlotto - G.M. Varanini, Roma 2006 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 23).

¹⁸ *Gli Acta comunitatis Tarvisii del sec. XIII*, ed. A. Michielin, *Nota introduttiva* di G.M. Varanini, Roma 1998 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 12).

¹⁹ *Mutui e risarcimenti del comune di Treviso (secolo XIII)*, ed. A. Michielin, *Nota introduttiva* di A. Michielin - G.M. Varanini, Roma 2003 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 20).

²⁰ *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, ed. A. Gloria, 2 voll., Venezia 1879-1881 (d'ora in avanti CDP).

1. *Alle origini: un'ineludibile necessità*

A Padova il Comune affiora dalle carte nel 1138²¹. In quell'anno i *consules civitatis* furono chiamati a dirimere una controversia che opponeva i canonici della cattedrale e un loro vassallo, Uguccone da Baone, appartenente ad una importante famiglia signorile. I consoli sono ben diciassette e sono riconducibili al gruppo dei notabili cittadini vicini agli ambienti episcopali e in particolare ai vescovi Sinibaldo e Bellino; almeno cinque di essi sono giudici e causidici²², uno dei quali è l'Ugo *causidicus* cui fu affidata la redazione del documento che reca questa sottoscrizione: «Ego Ugo causidicus ac notarius hanc sententiam pro me et consociis protuli, ac iussu consociorum causa future memorie scripsi». Si noti: il giudice-notaio dichiara di aver agito per conto del collegio consolare del quale in sede di convalida esalta la capacità autoritativa attraverso l'impiego della *iussio* e non ricorda la formula tipicamente privatistica della *rogatio*.

Non è questo il solo atto redatto da Ugo causidico e notaio. Qualche mese prima (febbraio 1138) era stato chiamato a realizzare la sentenza – si noti, ancora una sentenza – pronunciata per la lite insorta tra il monastero veneziano di Sant'Ilario e un privato²³. Altri documenti li aveva rogati sia prima che dopo: nel 1129 delle vendite al monastero di Santa Giustina²⁴; nel 1131 una donazione del vescovo Bellino al monastero di Santa Corona²⁵; nel 1133 una vendita di terre fra privati²⁶; nel 1134 una donazione per San Pietro di Padova²⁷ e una in favore dei chierici della città due anni dopo²⁸; nel 1138 un livello in favore di San Giorgio di Venezia²⁹; nel 1139 la conferma di beni e privilegi che il vescovo Bellino elargì al monastero di San Cipriano³⁰.

²¹ CDP, n. 339, 1138 maggio 13, Padova.

²² Castagnetti, *Le città* cit., pp. 112-115, si sofferma su questo gruppetto di uomini (cui sarebbe bene tornare a guardare) e in particolare sul giudice Giovanni di Tado: esperto di diritto, svolse un ruolo di assoluto rilievo pubblico e politico, rivestì l'ufficio di visdomino nella Saccisica per l'episcopio, appare essere documentato in più occasioni dal 1102 al 1147, quando rappresentò la sua città all'importante trattato di Fontaniva.

²³ CDP, n. 333, 1138 febbraio 27, <Padova>.

²⁴ *Ibid.*, n. 187, 1129 giugno 12, Padova; n. 188, 1129 giugno 20, Concadalbero; n. 189, 1129 giugno 27, Porto di Legnago.

²⁵ *Ibid.*, n. 216, 1131 gennaio 11, Padova.

²⁶ *Ibid.*, n. 255, 1133 ottobre 12, Padova.

²⁷ *Ibid.*, n. 271, 1134 ottobre 13, Padova.

²⁸ *Ibid.*, n. 293, 1136 marzo 4, Padova; nello stesso anno aveva rogato pure una transazione fra privati: *ibid.*, n. 291, 1136 febbraio 24, Padova.

²⁹ *Ibid.*, n. 353, 1138 novembre 29, <Piave>.

³⁰ *Ibid.*, n. 361, 1139 marzo 15, Venezia.

Non vi sono dubbi: Ugo era uno fra i professionisti più attivi del periodo, in contatto con l'episcopio padovano oltre che con alcuni enti monastici veneziani. Non è tutto. Va evidenziato il fatto che era un *causidicus*.

E sempre ad un "uomo di legge" il comune padovano si affiderà ancora una volta pochi anni dopo in una delle sue rare attestazioni: a nome della comunità tutta riunita in *concio*, le massime autorità cittadine (il conte e i consoli) nel 1141 permuteranno delle terre con i canonici della cattedrale con due documenti sottoscritti da «Bernardus iudex vir legum dogmate prudens»³¹ (su questa peculiare auto-definizione si dovrà tornare a riflettere). E alla stessa categoria di esperti possiamo ipotizzare che il Comune padovano si sia affidato anche al momento in cui strinse i patti con Venezia del 1144³².

Le ricerche disponibili hanno dato il giusto risalto alla posizione rivestita da giudici e causidici in seno alla società urbana già nella prima metà del secolo XII. Essi, pur non provenendo da famiglie tradizionalmente attive in ambito pubblico, affiancavano gli ufficiali pubblici nella amministrazione della giustizia; ben presto entrarono numerosi entro le curie vassallatiche dei principali enti religiosi; ebbero un ruolo non secondario sin dai primi momenti di vita dell'organismo comunale, alla cui attività parteciparono come consoli del Comune e, come stiamo osservando, finanche come redattori della documentazione comunale. Tale rilievo trova ragione nella preparazione tecnico giuridica propria dei giudici, nella loro esperienza soprattutto in ambito giudiziario (si pensi ai placiti), presupposti indispensabili per il funzionamento delle istituzioni comunali, per la loro sistemazione teorica e la loro evoluzione³³. È a questa categoria direttamente collegata all'autorità imperiale che il Comune padovano (al pari di altri Comuni dell'Italia settentrionale) si rivolse, preferendola a quella dei soli

³¹ *Ibid.*, n. 409, 1142 novembre 16, Padova; n. 410, 1142 novembre 16, Padova. Lo stesso notaio redasse vari atti per il monastero di San Cipriano di Murano: *ibid.*, n. 390, 1141 febbraio 15; n. 391, 1141 febbraio 15; n. 1141 febbraio 26; n. 395, 1141 maggio 6; n. 413, 1143 marzo 19; n. 414, 1143 marzo 19.

³² L'ipotesi si basa sulla possibilità di poter identificare *Albericus notarius* autore della pace (CDP, n. 440, 1144 ottobre 14 [in copia del sec. XIV]), con *Albericus causidicus et notarius* (*ibid.*, n. 460, 1145 ottobre 26, Padova; n. 468, 1146 giugno 16, Vigodarzere; n. 480, 1147 gennaio 24, <Vigodarzere>; n. 489, 1147 maggio 12, <Vigodarzere>; n. 492, 1147 agosto 12, <Padova>).

³³ G. Tabacco, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, in Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, pp. 328-335; Tabacco, *Le istituzioni di orientamento comunale nell'XI secolo*, *ibid.*, pp. 339-368: 367; A. Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo*, in Atti dell'undicesimo Congresso di

notai di nomina locale, perché capace di dare maggiore garanzia agli atti del Comune. In questa prima fase della vita del Comune il notaio-giudice è insomma chiamato a sorreggere con la propria capacità professionale la credibilità dell'istituzione emergente.

L'esempio padovano non è isolato ed è stato interpretato come «effetto di una nitida e [...] precoce percezione del fenomeno istituzionale, che porta ad inglobare nelle strutture del potere anche la funzione documentaria»³⁴. Proprio la considerazione della sentenza padovana ha fatto dire al Torelli che «solo la qualità [...] di notaio o di giudice può dare all'atto, sia pur consolare, la fede di atto pubblico», cosicché le scritture prodotte dal Comune «non hanno valore di atti pubblici per ragione dell'autorità che li emana»³⁵. A ben vedere però il voluto riferimento alla formula pubblica della *iussio* – se ne parlerà ancora – al momento della validazione dell'atto del 1138 non può non evidenziare l'intervento dei magistrati nella decisione di attuare la documentazione.

E non è meno evidente che nemmeno nella sua prima fase di vita, il Comune ricorreva ad un qualsiasi notaio pubblico. Illuminante al riguardo mi sembra quanto si osserva a Verona. Qui, il 30 giugno 1136³⁶, l'avvocato del monastero di San Zaccaria di Venezia locò ad Alberto Sordo e a Folcoino, figli di Maltoleto, una porzione del castello e della curia di Ronco. Il documento, trådito tra le carte del monastero veneziano, rappresenta l'atto finale di una controversia legata all'eredità del conte veronese Alberto³⁷, i cui eredi vennero chiamati in giudizio dall'ente monastico il quale rivendicava il possesso dei metà del castello giacché, contravvenendo a quanto disposto nel legato testamentario del conte Milone del 955,

studi sull'alto medioevo, 2 voll., Spoleto 1989, II, pp. 512-518; G.G. Fissore, *Origini e formazione del documento comunale a Milano*, *ibid.*, pp. 551-588: 582; G. Rossetti, *Le istituzioni comunali a Milano nel XII secolo*, *ibid.*, pp. 81-112: 92-97.

³⁴ Fissore, *Alle origini del documento comunale* cit., p. 49.

³⁵ Torelli, *Studi* cit., p. 12. Cfr. anche D. Puncuh, *La diplomazia comunale in Italia dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie* (Gand, 25-29 août 1998), cur. W. Prevenier - Th. De Hemptinne, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406, ora in Puncuh, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, cur. A. Rovere - M. Calleri - S. Macchiavello, Genova 2006 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. ser., 46), pp. 727-753.

³⁶ G.B. Biancolini, *Dei vescovi e governatori di Verona*, Verona 1757, n. 13, 1136 giugno 30, Verona; edito anche in A. Castagnetti, «*Ut nullus incipiat bedificare forticiam*». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984, n. 1.

³⁷ Per il conte Alberto e le famiglie comitali veronesi si vedano A. Castagnetti, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi di Palazzo (secoli X-XIII)*, in *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981, pp. 43-93; Castagnetti, *Le famiglie comitali della Marca*

avevano omesso di pagare il relativo contributo in derrate alimentari. Le parti raggiunsero un accordo alla stipulazione del quale non furono per nulla estranei i cittadini, come evidenzia la presenza di un nutrito numero di *boni homines* singolarmente nominati, i primi tre dei quali vengono qualificati come *consules*: «Eleazar et Odo Teuzonis filius et Chonradus de Cresencio consules»³⁸. Ne è redattore il notaio Bonifacio, il quale in sede di convalidazione si limitò a fare riferimento alla *rogatio*.

L'atto, nonostante la presenza dei consoli, è vero, potrebbe non essere considerato di pertinenza comunale: si tratta di una transazione fra privati, ancorché rappresentati da una famiglia comitale e da un ente monastico veneziano. Tuttavia la vicenda rivestiva una notevole importanza politica per la cittadinanza che fece intervenire propri rappresentanti (qui citati non a caso per la prima volta a breve distanza dalla morte del conte Alberto) a scongiurare la perdita del controllo del castello di Ronco, in posizione essenziale per la difesa del territorio veronese, ovvero a tutelare gli interessi della città.

Ma come mai la realizzazione di quel *breve* dai risvolti così importanti per la collettività venne affidata proprio a Bonifacio? Cosa sappiamo di lui? Egli va identificato con il notaio *Bonefacius/Bonifacius* attivo dal 1085 al 1137³⁹. Dei documenti da lui rogati va fatto riferimento in modo particolare a quello dell'estate del 1100⁴⁰, con il quale il duca Enrico, figlio di Guelfo di Baviera, pose fine ad una lite giudiziaria avente per oggetto – si noti – il *castrum* e la *curtis* di Albaredo, assegnati a Bonzeno di Persenaldo, mercante di Verona, esponente della famiglia Crescenzi.

Le analogie fra i documenti del 1100 e del 1136 sono evidenti. In entrambi i casi si tratta di atti finali di controversie giudiziarie aventi per oggetto rilevanti centri fortificati del territorio veronese, controversie che coinvolgono sia pur a diverso titolo famiglie di tradizione comitale, esponenti della società cittadina e forze “straniere” (in un caso un monastero

Veronese (secoli X-XIII), in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del terzo Convegno (Pisa, 18-20 marzo 1999), Roma 2003 (Nuovi Studi storici, 56), pp. 85-111.

³⁸ Castagnetti, «*Ut nullus incipiat bedificare forticiam*» cit., pp. 5-6 e 111-113; Castagnetti, *Le città* cit., pp. 103-107.

³⁹ *Le carte di S. Giorgio in Braida* cit., n. 20, 1085 ottobre 8, Verona; 35, 1100 luglio 13, Verona; *Le carte della chiesa di Santo Stefano* cit., n. 28, 1109 gennaio 26, Verona; 30, 1111 giugno 4, Verona; n. 51, 11[2]8; Verona, Archivio di Stato (d'ora in avanti ASVr), *San Nazaro e Celso*, b. 14, n. 633, 1129 marzo 5, Verona.

⁴⁰ *Le carte di S. Giorgio in Braida* cit., n. 36, 1100 novembre 39, Este (in copia della prima metà del sec. XIII).

veneziano, nell'altro il duca di Baviera). Sono, insomma, atti cui non si può disconoscere un valore politico rilevante.

Non è tutto. Bonifacio è soprattutto colui che nel 1123 aveva redatto un placito ducale⁴¹. Nel settembre del 1123 il duca Enrico sostò presso il monastero di San Zeno, fuori Verona, sede tradizionale dell'autorità pubblica imperiale e dei suoi rappresentanti. Il duca era assistito da quattro giudici (già operanti nel decennio precedente nella Marca Veronese al servizio dell'imperatore Enrico V), da dodici causidici, dai conti di Verona, Vicenza e Treviso, da alcuni *capitanei* provenienti dai territori di Verona, Vicenza e Treviso, da due avvocati di chiese e da altri numerosi *boni homines*.

La composizione del collegio giudicante riflette l'evoluzione della società e delle istituzioni: i suoi membri rappresentano l'ordinamento pubblico tradizionale ancora vigente e preannuncia con la presenza fra i notabili cittadini di due fra i futuri quattro *consules civitatis* la nascita del Comune cittadino⁴².

Il rilievo della sentenza giudiziaria del 1123 è determinato anche dalla natura della contesa, riconducibile alle consuetudini del diritto feudale. Una disamina del testo ha rilevato una certa difficoltà da parte del notaio Bonifacio nel descrivere la seduta giudiziaria e la sua complessità; mostrebbe altresì di non conoscere la struttura della *notitia iudicati*⁴³. Tuttavia da quanto detto è evidente la ragione per la quale proprio a Bonifacio si ricorse per la redazione di atti pubblici importanti come quello in cui per la prima volta intervengono i consoli della città.

2. I decenni centrali del secolo XII: una fase di assestamento?

Le difficoltà attribuite a Bonifacio non si riscontrano nel notaio Paltonario, che qualche anno più tardi si trovò a redigere documenti attinenti a questioni del tutto analoghe, tanto che non solo dovette fare esplicito rife-

⁴¹ *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., I, n. 54, 1123 settembre 22, fuori Verona. La sentenza, giunta in copia autentica della metà del secolo XII di mano del notaio *Paltonarius*, già edita in Castagnetti, *Le città* cit. appendice I, n. 1; e in Castagnetti, *Fra i vassalli: marchesi, conti, "capitanei", cittadini e rurali*, Verona 1999, n. 20, viene ora riproposta anche nel contributo citato alla nota seguente.

⁴² A. Castagnetti, *Una sentenza feudale del duca Enrico IV di Carinzia (Verona, 1123)*, in *Nulla historia sine fontibus. Festschrift für Reinhard Härtel zum 65. Geburtstag*, cur. J. Gießaus - G. Bernhard, Graz 2010, pp. 119-131.

⁴³ Castagnetti, *Fra i vassalli* cit., p. 166.

rimento alla sentenza del 1123⁴⁴, mostrandosi ben più esperto nel padroneggiare il formulario specifico⁴⁵, ma ne realizzò la copia a noi pervenuta⁴⁶. Egli avrebbe insomma avuto maggiori competenze giuridiche, riflesso forse di una migliore preparazione tecnica, confermata dai titoli di *iudex* e di *iuris peritus* o *iuris doctus* attribuitigli in alcune significative occasioni che subito citiamo.

È in tale formazione che possiamo riconoscere la ragione per cui a lui si ricorse per la redazione di numerosi atti giudiziari⁴⁷. Ecco i più significativi. Nel gennaio del 1140⁴⁸, nella curia dei vassalli (ne sono membri anche quattro giudici), riunitasi per discutere in merito ad alcuni feudi, si procedette all'escussione di due testimoni, i quali fecero riferimento a decisioni assunte in un'epoca antecedente nel chiostro dei canonici e *in parlamento populi huius civitatis*. Il successivo 10 febbraio è al lavoro per il console Olderico *Saketus*, che con il consiglio degli altri consoli, citati fra gli astanti assieme ad alcuni giudici, promulga una sentenza in merito – si badi – ad una controversia feudale che opponeva i canonici della cattedrale ad alcuni privati. Nel 1147 mette per iscritto il pronunciamento dei consoli della città chiamati a dirimere una lite fra la cattedrale e i conti di San Bonifacio⁴⁹. Nel 1150 redige il placito presieduto da Federico conte di Garda durante il quale fu pronunciato il giudizio della causa apertasi fra il monastero bresciano di San Pietro in Monte e alcuni abitanti di Torri⁵⁰. Due anni dopo rogherà «ex iussione» del vescovo Tebaldo, di Alberto Tenca *rector* e di Eliazario *civi* (si noti, è uno dei consoli del 1136) tutori del conte Bonifacio⁵¹.

⁴⁴ *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., I, n. 98, 1139 settembre 16, Verona.

⁴⁵ Castagnetti, *Fra i vassalli* cit., p. 167.

⁴⁶ Cfr. nota 41.

⁴⁷ Il notaio Paltonario è, ad esempio, redattore di alcuni degli atti del lungo processo che oppose il capitolo della cattedrale veronese agli uomini di Cerea: *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., I, n. 78, 1137 dicembre 17, Cerea; n. 93, 1139 gennaio 26; Castagnetti, *Fra i vassalli* cit., n. 12, 1147 marzo 24, Cerea. Cfr. Padoa Schioppa, *Il ruolo* cit., p. 279, nota 65.

⁴⁸ *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., I, n. 99, 1140 gennaio 11, Verona.

⁴⁹ *Ibid.*, I, n. 130, 1147 maggio 18, Verona.

⁵⁰ *Le carte del monastero di S. Pietro in Monte di Serle (Brescia) 1039-1200*, edd. E. Barbieri – E. Cau, con un saggio introduttivo di A.A. Settia, Brescia 2000 (Codice diplomatico bresciano, I), n. 66, 1150 marzo 14, Torri; questa la *completio*: «Ego Paltonarius notarius sacri palatii et iudex comitum Gardensium interfui et hanc sententiam dixi et hoc breve scripsi». Il documento è riproposto in A. Castagnetti, *Comitato di Garda, Impero, duchi Guelfi, cittadini e comune di Verona da Lotario III ad Enrico VI*, Verona 2002, n. 1.

⁵¹ ASVr, *Ospedale Civico*, b. II, n. 71b, 1152 giugno 23, Verona. Il documento è edito in V. Cavallari, *Ricerche sul conte cittadino e sulle origini delle autonomie*, Verona 1971, pp.

Di Paltonario restano anche numerose carte rogate per i vertici della Chiesa veronese⁵², ma è la sua opera di redattore dei summenzionati atti giudiziari ad esaltarne le capacità di gestire e di dare veste giuridica ad atti di interesse pubblico di rilievo. Egli apparteneva alla stessa categoria del padovano Ugo: il “ceto” dei “tecnici”, indispensabile per legittimare il funzionamento delle istituzioni comunali e per la loro attività amministrativa quotidiana.

Certo, Paltonario non fu l'unico professionista degno di rilievo attivo negli anni a cavallo fra la prima e la seconda metà del secolo XII a Verona. Altri notai si distinsero per la loro attività e per essere stati chiamati talvolta a realizzare atti che coinvolgevano anche il Comune. Corre l'obbligo al riguardo di citare la sentenza consolare scritta nel 1140 da Trasmondo⁵³, notaio longevo e considerato di indubbio prestigio⁵⁴. Eppure egli non parrebbe aver avuto alcun particolare rapporto lavorativo con il Comune. Si

225-227, da correggere con quanto osservato in Castagnetti, «*Ut nullus incipiat bedificare forticiam*» cit., nota 81 di p. 96.

⁵² *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., I, n. 78, 1137 dicembre 17, Cerea; n. 79, 1138 gennaio 21, Verona; n. 80, 1138 febbraio 6, Verona; n. 81, 1138 marzo 8, Verona; n. 82, 1138 marzo 12, Poiano; n. 84, 1138 maggio 8, Verona; n. 85, 1138 maggio 22, Verona; n. 86, 1138 giugno 24, Legnago; n. 87, 1138 giugno, Verona; n. 89, 1138 settembre 11, Verona; n. 92, 1139 gennaio 21, Verona; n. 93, 1139 gennaio 26, Cerea; n. 94, 1139 marzo 23, Verona; n. 96, 1139 agosto 1, Verona; n. 97, 1139 agosto 1, Verona; n. 98, 1139 settembre 16, Verona; n. 99, 1140, gennaio 11, Verona; n. 101, 1140 marzo 30, Verona; n. 105, 1141 marzo 17, Verona; n. 106, 1141 aprile 14, Verona; n. 107, 1141 aprile 30, Verona; n. 112, 1142 marzo 25, Verona; n. 114, 1143 maggio 8, Verona; n. 115, 1143 settembre 16, Montorio; n. 117, 1144 <marzo 26>, [Verona]; n. 118, 1144 marzo 29, Verona; n. 119, 1145 aprile 13, Verona; n. 122, 1146 gennaio 2, Verona; n. 123, 1146 maggio 18, Verona; n. 124, 1146 dicembre 26, Verona; n. 125, 1147 dicembre 26, Verona; n. 127, 1147 marzo 15, Verona; n. 130, 1147 maggio 18, Verona; n. 131, 1147 maggio 19, Verona; n. 132, 1148 marzo 4, Verona; n. 133, 1148 dicembre 30, Verona; n. 136, 1150 agosto 8, Verona. *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., II, n. 6, 1154 [ante giugno 30, Verona]; n. 8, 1154 giugno 30, Verona; n. 9, 1154 luglio 16, Verona.

⁵³ *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., I, n. 100, 1140 febbraio 10, Verona.

⁵⁴ Numerose sono le carte rogate da *Trasmundus*, documentato negli anni 1101-1141; si vedano ad esempio: *Le carte della chiesa di Santo Stefano di Verona* cit., n. 26, 1107 gennaio 9, Montorio; n. 35, 1115 luglio 19, Codognola; n. 36, 1115 dicembre 30, Verona; n. 37, 1116 dicembre 3, Verona; n. 38, 1117 gennaio 29, *Placiola*; n. 39, 1117 novembre 13, Verona; n. 40, 1118 marzo 10, Verona; n. 41, 1119 gennaio 5, Verona; n. 45, 1124 dicembre 13, Verona; n. 48, 1127 dicembre 31, Verona; n. 55, [1131] maggio [...], Verona; n. 56, 1132 aprile 28, Verona; n. 57, 1132 luglio 23, Verona; n. 59, 1141 luglio 10, Verona. *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., I, n. 4, 1101 settembre 15, Montorio; n. 25, 1114 giugno 17, Verona; n. 27, 1114 agosto 15, Verona; n. 38, 1117 maggio 30; n. 60, 1131 agosto 29, Verona; n. 63, 1132 giugno 29, Verona; n. 65, 1133 <dicembre 13>, Verona; n. 66, 1133 dicembre 13, Verona; n. 67, 1134 febbraio 17, Verona; n. 83, 1138 aprile 11, Verona. Un cenno a questo e ad altri notai «di evidente assoluto rilievo» legati a enti ecclesiastici di

pensi anche a Vitale, al quale, sul finire del 1151, si affidò la scritturazione della sentenza relativa alla causa fra l'abate di Santa Maria in Organo e un suo feudatario pronunciata per ordine del rettore Alberto Tenca⁵⁵. O al redattore di un'altra importante carta di natura giudiziaria: la pubblicazione di una sentenza pronunciata dal già citato Alberto Tenca *rector* e scritta da Giovanni detto *Baraterius*⁵⁶.

Per nessuno dei notai appena citati si può parlare della sussistenza di legami professionali di qualche rilievo con l'istituzione comunale, ché anzi essi si caratterizzano per l'aver offerto i loro servizi soprattutto alle maggiori istituzioni ecclesiastiche nei cui ricchi archivi troviamo le carte che rogarono in notevole quantità. Ovviamente queste nostre conoscenze risentono della particolare situazione archivistica veronese, ricca di fondi pertinenti chiese e monasteri⁵⁷, ma confermano l'impressione che i notai, cui s'è fatto cenno, abbiano rogato "atti comunali" per incarico degli enti ecclesiastici che erano parte in causa. O meglio, lasciano intendere che in quei decenni si verificò una osmosi fra palazzo vescovile e palazzo comunale attraverso lo "scambio" di professionalità.

3. *Osmosi tra palazzi*

Per mostrare come siano stati proprio alcuni grandi professionisti ad accompagnare il maturare della prassi documentaria e il consolidamento

particolare prestigio, riserva Barbieri, *Il notariato veronese* cit., p. LXVI. A Trasmondo ha fatto riferimento anche A. Ghignoli, *Pratiche di duplice redazione della carta nella documentazione veronese del secolo XII*, «Archivio storico italiano», 157 (1999), pp. 563-584: 563.

⁵⁵ ASVr, *Santa Maria in Organo*, b. II, perg. 84, 1151 dicembre 13, Verona. Il documento è trascritto in F. Gagliardi, *Economia e società attraverso le carte del monastero di S. Maria in Organo con appendice di 115 documenti*, anni 1100-1186, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. A. Castagnetti, a.a. 1996-1997. Cfr. anche L. Simeoni, *Le origini del Comune di Verona*, in Simeoni, *Studi su Verona nel medioevo*, I, cur. V. Cavallari, Verona 1959 (Studi storici veronesi, VIII-IX), pp. 167-168. Il notaio Vitale rogò anche per il vescovo Ognibene: ASVr, *San Nazaro e Celso*, b. 11, n. 441, 1165 settembre 10, 14, dicembre 13, Verona. Nell'estate del 1163 aveva messo per iscritto una sentenza arbitrale pronunciata alla presenza del rettore di Verona Alberto Tenca: Castagnetti, «*Ut nullus incipiat bedificare forticiam*» cit., n. 5, 1163 luglio 14, Verona.

⁵⁶ Archivio Segreto Vaticano, *Fondo veneto*, I, n. 7005, 1156 gennaio 19, Verona; la sentenza, con la quale si poneva fine ad una vertenza che opponeva il monastero di San Giorgio in Braida a Engolmaro di Castello di Capodiponte, esponente di una ragguardevole famiglia cittadina, è pubblicata in L. Simeoni, *Documenti e note sull'età precomunale e comunale a Verona*, in Simeoni, *Studi* cit., I, appendice, n. 5; e in A. Castagnetti, *Comitato di Garda* cit., n. 3.

⁵⁷ Barbieri, *Il notariato veronese* cit., p. LXVI.

istituzionale del comune cittadino è utile rifarsi alla situazione trevigiana e soprattutto, ancora una volta, a quella veronese, dove sono i “notai capitolari” a spiccare⁵⁸.

A Treviso, Vitale, qualificato come notaio del sacro palazzo e dell'imperatore Federico, era attivo al servizio tanto dei vescovi quanto del capitolo. Nel 1178 venne incaricato dai consoli trevigiani di trascrivere il diploma concesso da Federico I alla città nel 1164, mentre nel 1188 faceva parte dei vassalli della *curia vassallorum* episcopale, e nell'anno successivo redasse l'elenco dei vassalli presenti nella curia riunita dal vescovo per il pagamento del fodro imperiale⁵⁹.

A Verona, gli arbitrati e le sentenze dei consoli e dei podestà degli anni Settanta e Ottanta, «secondo una prassi che – afferma Gian Maria Varanini – durerà abbastanza a lungo»⁶⁰, sono rogati dai notai dell'ente coinvolto nella controversia. Il notaio, qualificato sempre e soltanto come notaio imperiale o del sacro palazzo, in tali circostanze operava sulla base della semplice *rogatio* rivoltagli dal committente. Eccone alcuni esempi significativi. Nel 1163 una sentenza di Guido di Tedaldo *Rubeo*, giudice del rettore Alberto Tenca, presenti numerosi giudici e autorevoli esponenti della *élite* comunale, è rogata da Amizo, noto come “notaio capitolare”⁶¹. Ed è Ademario a mettere per iscritto una sentenza consolare⁶² e l'impegno dei *milites* di Bion-

⁵⁸ Su questo tema si veda G.M. Varanini - G. Gardoni, *Notai vescovili del Duecento tra curia e città (Italia centro settentrionale)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007), cur. V. Piergiorganni, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, XIII), pp. 241-272. Particolarmente ben studiato è il caso di Ivrea, dove alcuni notai importanti attivi per decenni per il vescovo, compaiono come *sapientes credentie* o come consoli della *societas de communi*, cfr. G.G. Fissore, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, con la collaborazione di A. Piazza, Roma 1998, pp. 867-923: 872 ss.; Fissore, *Un caso di controversa gestione delle imbreviature: notai, vescovi e comune a Ivrea nel secolo XIII*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 97 (1999), pp. 67-88.

⁵⁹ Per tutte le notizie relative a questo notaio si rimanda a D. Rando, *I vassalli del vescovo di Treviso, 1179-1201. Scritture e strutture feudali nella prima età comunale in Vescovi medievali*, cur. G.G. Merlo, Milano 2003 (Studi di storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, 6), pp. 1-23 (già edito, in lingua francese, in *Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du Xe au XIIIe siècle*, cur. P. Bonnassie, Toulouse-Le Mirail 2002), pp. 6-7, ove si parla di «identità tra i notai attivi presso il vescovo o il capitolo della cattedrale e quelli del comune».

⁶⁰ G.M. Varanini, *Note sull'archivio del capitolo della cattedrale di Verona fra XII e XIII secolo*, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., II, p. LV.

⁶¹ *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., II, n. 36, 1175 novembre 20, Verona.

⁶² *Ibid.*, n. 69, 1175 giugno 27, Verona.

de di non costruire una fortificazione da loro progettata⁶³. Ancora, nel gennaio del 1179 è *Bonawisa* a realizzare l'atto del podestà Guibertino dalle Carceri con il quale conferma il banno imposto dal vescovo, dall'arciprete del capitolo cattedrale e dall'abate di San Zeno sulle fortificazioni erette nel distretto, decisione assunta «sub domo misterii de Foro», ove era riunita la «contio Verone maxima et plenissima», come con solennità il redattore scrisse⁶⁴. Il notaio Pietro in quello stesso periodo venne chiamato (*rogatus*) a scrivere una *confessio* resa al giudice del podestà⁶⁵.

Tra i testimoni presenti ad alcuni dei documenti poc'anzi utilizzati si riscontra la presenza di alcuni notai (non è importante elencarli ora tutti e tantomeno soffermarsi su ognuno di essi), alcuni dei quali risultano a loro volta redattori di altri atti realizzati per il capitolo della cattedrale e/o per il Comune. Fra questi merita una menzione specifica Fatolino. Egli è un importante professionista della scrittura, attivo perlomeno dal 1159⁶⁶, cui già il Torelli fece giustamente riferimento⁶⁷. Sin dal 1168 presenziò ad un atto di grande rilievo politico: l'investitura di Garda ad un cittadino veronese da parte del presule trentino⁶⁸. Nel 1187 scrisse la sentenza pronunciata dai consoli veronesi nella causa che contrapponeva l'abate del monastero di San Zeno a Nicolò degli Avvocati per un edificio fortificato sottoscrivendosi così: «Ego Fatolinus notarius domini Welfonis ducis et ab imperatore Frederico confirmatus postea rogatus predicti interfui et iussione con-

⁶³ *Ibid.*, n. 79, 1178 ottobre 4, Verona; lo affiancano come testimoni i notai Adamo, Amizo e Fatolino. L'anno successivo Ademario è richiesto della scrittura di un *preceptum* del giudice del podestà: *ibid.*, n. 88, 1179 ottobre 31, Verona.

⁶⁴ *Ibid.* n. 81, 1179 gennaio 7, Verona; rileviamo ancora la menzione fra i testimoni dei notai Adamo, Pietro e Fatolino. Si vedano altresì *ibid.*, n. 82, 1179 gennaio 16, Cerea; n. 83, 1179 gennaio 17, Bionde; n. 84, 1179 gennaio 18, Porcile. Rileviamo la menzione fra i testimoni dei notai Adamo, Pietro e Fatolino. Un'altra attestazione si ha in G.M. Varanini, *I mulini di Trevenzuolo nel 1179 e un processo di fronte ai giudici del podestà di Verona*, in *Studi in memoria di Paolo Soliman*, cur. B. Chiappa, Sanguinetto (Verona) 2005 («Quaderni della bassa veronese», 1), pp. 50-52.

⁶⁵ *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., II, n. 85, 1179 luglio 16, Verona. Di Bonawisa sono anche *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., II, n. 105, 1182 marzo 21 e 22, <Verona>; *Le carte della chiesa di Santo Stefano di Verona* cit., n. 96, 1203 aprile 29, Verona: atto di Adelardo vescovo di Verona e cardinale.

⁶⁶ G. Zivelonghi, *Strumenti e spunti di ricerca nei documenti dell'Archivio Capitolare di Verona*, in *Verona dalla caduta dei Carolingi al libero comune*. Atti del Convegno (Verona, 24-26 maggio 1985), Verona 1987, p. 140.

⁶⁷ Torelli, *Studi* cit., p. 00.

⁶⁸ Castagnetti, *Comitato di Garda* cit., n. 6, 1168 aprile 29, Riva del Garda: Fatolinus notarius de Verona.

sulum scripsi»⁶⁹. Era stato lui a rogare nel 1175 la tregua fra la Lega e Federico Barbarossa⁷⁰, e nel 1181 una sentenza dei rettori della Lega per le questioni di Conegliano e Ceneda⁷¹. E sempre lui nel 1183 interrogò i testimoni uditi nell'ambito d'una controversia relativa alla giurisdizione su Pontepossero alla presenza del podestà cittadino facendo riferimento esplicito nella sua sottoscrizione alla *iussio* del podestà e dei suoi giudici⁷². Alla *iussio* del podestà lo stesso notaio aveva fatto riferimento nel 1173 quando mise per iscritto le testimonianze attinenti alle consuetudini relative ai dazi da pagare alle porte e sul mercato di Verona⁷³. E tre anni dopo fu sempre Fatolino a mettere per iscritto l'atto del podestà Turrisingo con il quale nella *concio* le precedenti consuetudini vennero promulgate: nella sottoscrizione figura ancora la *iussio* ricevuta dal podestà⁷⁴.

Orbene, cambiavano i podestà alla guida del Comune veronese, ma Fatolino continuava ad essere un professionista di riferimento per il Comune che vi faceva ricorso allorché v'era la necessità di redigere documenti anche di notevole importanza, senza per questo dover pensare necessariamente alla sussistenza con l'istituzione di un rapporto di tipo "funzionario". Si tratta di un legame "preferenziale", non formalizzato e tuttavia reale e durevole.

Sulla base di quanto sin qui esposto, è evidente – lo aveva già colto del resto lo stesso Torelli – che i notai redattori di atti politicamente cruciali del Comune di Verona negli anni Settanta e Ottanta del XII, come Ademario e soprattutto come Fatolino, erano gli stessi che rogavano per il vescovo e i canonici della cattedrale. In tale contesto il legame fra i diversi palazzi permase e, a lungo, elastico. Infatti, ancora nel 1211 Museto, notaio attivo per il capitolo della cattedrale, scrisse per conto di un giudice podestarile l'ordine indirizzato a un *viator* comunale di portare una senten-

⁶⁹ ASVr, *Ospitale Civico*, busta III, n. 137, 1187 luglio (?) 30 (?), Verona.

⁷⁰ C. Vignati, *Storia diplomatica della Lega lombarda*, Torino 1975, p. 260. Potrebbe essere identificato con l'omonimo notaio autore di una copia della tregua stabilita tra Federico e la Lega lombarda nell'estate del 1177: CDP, II, n. 1262, 1177 agosto 1, Venezia.

⁷¹ G. Verci, *Codice diplomatico ecceliniano*, Bassano 1779 (*Storia degli Ecelini*, III), n. XLIV, 1181 gennaio 20, Verona: «[...] iussione predictorum rectorum et consulum et comitis [...]».

⁷² *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona* cit., II, n. 118, 1183 giugno 30, luglio 1, Verona, «in domo ubi placitum tenebatur».

⁷³ C. Cipolla, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, in *Scritti di Carlo Cipolla*, II, *Studi federiciani*, cur. C.G. Mor, Verona 1978 (Biblioteca di Studi storici veronesi, 12), pp. 354-357.

⁷⁴ Cipolla, *Verona e la guerra* cit., p. 357-359.

za al preposito del capitolo. La carta, che reca la sentenza, venne consegnata al preposito, che avrebbe dovuto conservarla «aput se» con l'obbligo di non consegnarla a nessuno «nisi ex precepto potestatis Verone»⁷⁵.

Insomma, sarebbero stati i notai vescovili e capitolari i grandi professionisti ad aver accompagnato «il consolidamento istituzionale del comune cittadino»⁷⁶. Ci si potrebbe chiedere se tale interscambiabilità dei professionisti non abbia inciso sulle modalità di produzione e di conservazione della documentazione comunale e vescovile.

4. *L'incipiente costituirsi di una burocrazia*

L'esempio del notaio Fatolino ci invita a tornare a riflettere sull'impiego da parte dei notai attivi per il Comune della *iussio*. Basterà qui ricordare, rimandando a ben note pagine di Giacomo Fissore⁷⁷, che la formula della *iussio* (*ex iussione, ex precepto*), tipica del documento pubblico (e in particolare dei placiti), esprime l'iniziativa dell'autorità pubblica nell'atto documentario. Esprime un controllo di tipo cancelleresco sull'emissione dei documenti da parte del Comune che ne impone al notaio la produzione. È un supplemento di autenticità che s'aggiunge alla *publica fides* notarile senza sostituirsi ad essa, tanto che s'affianca nelle convalidazioni alla tipica *completio* notarile. L'autore della azione (nel nostro caso il Comune) non si sostituisce all'autore della documentazione, che è sempre il notaio. Lo stesso Fatolino adottò la forma composita di sottoscrizione accostando la *rogatio* alla *iussio* per l'appunto.

A Padova, dove l'abbiamo vista impiegata già nel 1138, torna ad essere attestata dagli anni Sessanta del secolo XII e – forse non per caso – da parte di alcuni notai che costituiscono altrettanti esempi di osmosi fra palazzo vescovile e palazzo comunale. Per il 1166 si conoscono due atti: uno del marzo, quando un atto dei consoli è rogato in «communi palacio» dal notaio *Faletrus*⁷⁸, noto per aver realizzato, fra l'altro⁷⁹, numerosi docu-

⁷⁵ Per questo notaio si veda Varanini, *Note sull'archivio capitolare* cit., pp. LV-LVI nota 122.

⁷⁶ *Ibid.*, p. LVIII.

⁷⁷ Fissore, *Autonomia notarile* cit., pp. 158-177; Fissore, *Alle origini* cit., pp. 48-54.

⁷⁸ CDP, II, n. 892, 1166 marzo 16, Padova.

⁷⁹ Altri documenti che dobbiamo a questo notaio sono, senza pretesa di completezza: *ibid.*, I, n. 484, 147 marzo 9, <Padova>; n. 589, 1153 gennaio 13, Padova; n. 591, 1153 aprile 27, Padova; n. 597, 1153 settembre 9, Padova; n. 605, 1154 gennaio 26, Padova; n. 606, 1154 gennaio 29, Padova; n. 607, 1154 febbraio 13, Padova; n. 899, 1166 ottobre 9, «in

menti per il vescovo e i canonici⁸⁰, notaio che in qualche occasione assume la qualifica di *causidicus*⁸¹; l'altro del settembre, quando a scrivere su incarico dei consoli è il notaio Martino⁸², noto anch'egli per essersi posto al servizio del presule⁸³ e del capitolo cattedrale⁸⁴. È forse lo stesso notaio Martino chiamato a redigere la sentenza che il console Ermanno pronun-

Apano»; n. 920, 1168 gennaio 23, Padova; n. 945, 1169?; n. 989, 1170 febbraio 11, Padova; n. 1054, 1171 dicembre 4, <Padova>; n. 1081, 1172 luglio 8, Padova; n. 1136, 1174 gennaio 4, Padova.

⁸⁰ *Ibid.*, I, n. 549, 1151 luglio 30, Padova, nella *domus* vescovile; n. 567, 1152, luglio 18, Padova; n. 594, 1153 giugno 12, Padova, «in camera episcopi»; n. 599, 1153 ottobre 3, Padova, nel palazzo episcopale; n. 600, n. 1153 ottobre 3, Padova, nel palazzo episcopale; n. 617, 1154 maggio 31, Padova; CDP, II, n. 664, 1156 giugno 21, Padova, nel palazzo episcopale; n. 673, 1157, <Padova>; n. 678, 1157 aprile 3, Padova; n. 693, 1158 febbraio 11, Padova; n. 745, 1160 agosto, 24, Padova, nel palazzo episcopale; n. 754, 1160 dicembre 23, Padova; n. 832, 1163 novembre 2, Padova; n. 740, 1160 maggio 12, Padova; n. 924, 1168 marzo 20, Padova; n. 946, 1169 gennaio 3, Padova; n. 955, 1169 maggio 26, <Padova>; n. 1064, 1172 febbraio 21, Padova.

⁸¹ *Ibid.*, II, n. 743, 1160 luglio 18, Padova, nel palazzo episcopale; si tratta di una sentenza pronunciata dal vescovo Giovanni, e *Faletrus* nella sua *completio* si qualifica «notarius atque causidicus» e dichiara di agire in virtù della *iussio* ricevuta dal presule. Identica qualifica aveva già assunto in precedenza: in una donazione e in favore dei canonici (*ibid.*, I, n. 493, 1147 agosto 27, <Padova>, nella chiesa di Santa Giustina) e in una del vescovo Bellino (*ibid.*, I, n. 497, 1147 novembre 15, Padova, nel palazzo vescovile); in atti dei canonici (*ibid.*, I, n. 512, 1148 dicembre 31, Padova) e del vescovo Giovanni (*ibid.*, I, n. 521, 1149 settembre 5, Padova, nella cappella vescovile; n. 522, 1149 settembre 8, Padova, nella camera del vescovo); in una transazione riguardante il monastero di San Cipriano (*ibid.*, I, n. 540, 1150 novembre 4, Padova); in un atto attinente ad un feudo vescovile (*ibid.*, I, n. 556, 1152 gennaio 7, Padova, nel palazzo vescovile); in una transazione avente per oggetto terre di proprietà dei canonici (*ibid.*, II, n. 661, 1156 marzo 21); in una donazione in favore del monastero di San Pietro di Padova (*ibid.*, n. 681, 1157 giugno 28, Padova); in una vendita in favore del monastero di San Cipriano (*ibid.*, n. 717, 1159 marzo 7, Pedraga).

⁸² *Ibid.*, II, n. 896, 1166 settembre 2, Padova, «in communi palacio». Nel 1169 una sentenza è messa per iscritto dal notaio Pietro che afferma di aver agito per ordine del giudice che a sua volta l'aveva emanata su incarico del console: *ibid.*, II, n. 968, 1169 ottobre 29, Padova. Mi chiedo se questo notaio non possa essere identificato con l'omonimo notaio autore della nota pace di Fontaniva ove per la prima volta sono attivi i consoli vicentini.

⁸³ *Ibid.*, n. 898, 1166 settembre 29, Padova, nel palazzo episcopale; n. 901, 1167 gennaio 22, Padova, nel palazzo episcopale; n. 957, 1169 giugno 1, Padova, nella camera del vescovo; n. 1147, 1174 aprile 22, Padova, nel palazzo episcopale; n. 1165, 1174 novembre 2, Padova; n. 1174, aprile 10, Padova; n. 1176 maggio 7, Padova; n. 1212, 1176 marzo 1, Padova, nel palazzo episcopale; n. 1217, 1176 maggio 10, Padova; n. 1233, 1176 settembre 5, Padova; n. 1313, n. 1178 dicembre 23, Padova; n. 1343, 1179 dicembre 2, Padova; n. 1461, 1182 ottobre 25, Padova.

⁸⁴ *Ibid.*, n. 911, 1167 maggio 19, Padova; n. 912, 1167 maggio 30, Padova; n. 914, 1167 luglio 16, Padova; n. 915, 1167 agosto 6, Padova; n. 916, 1167 agosto 31, Padova; n. 961, 1169 luglio 24, Padova.

ciò nel 1173, ma in questa occasione non v'è alcun riferimento ad un eventuale incarico a lui affidato dal magistrato⁸⁵.

La formula precettizia torna nella *completio* del giudizio pronunciato dal podestà Alberto *de Osa* nella causa vertente fra il Comune di Monselice e Iacopino di Marsilio da Carrara⁸⁶. Il notaio questa volta è Natale, attivo per il capitolo della cattedrale padovana⁸⁷ e autore di un'altra sentenza podestarile del 1178 ove adotta il più quotidiano richiamo alla *rogatio*⁸⁸.

Dovrebbero risalire al 1180 circa, le testimonianze escusse alla presenza dei consoli padovani raccolte dal notaio Pasquale la cui *completio* restituisce informazioni interessanti anche in merito alle procedure di autenticazione adottate dal Comune nella convalidazione dei suoi atti. Il notaio infatti afferma di aver agito su ordine (*iussio*) dei consoli ma anche «iussu domini d. Armanni iudicis et consulis cum precone cum sigillo comunis eos vel eas attestationes constitutum est sigillari»⁸⁹.

Un legame quello sotteso alla *iussio* non esclusivo del rapporto notai-Comune. Si osserva infatti come i notai padovani la impiegassero non solo nei casi in cui rogavano per pubbliche autorità, bensì anche allorché lavoravano per enti religiosi e finanche per i privati. Sono sì ravvisabili dei deboli (deboli forse a causa della limitatezza delle fonti note) legami preferenziali fra alcuni notai e il Comune, ma questi professionisti – al pari di quanto abbiamo visto accadere a Verona – si distinguono per l'essere stati autori, talvolta per lungo tempo e con una certa assiduità, per l'episcopio o per il capitolo della cattedrale. Ciò nonostante il sempre più frequente impiego della *iussio* negli ultimi decenni del XII secolo pare essere un primo eloquente segnale di una incipiente definizione istituzionale dei rapporti notai-Comune, o comunque della volontà da parte della istituzione di incidere sui processi di produzione della sua documentazione e di rendere pubblico un tale intervento con la formula precettizia.

⁸⁵ *Ibid.*, II, n. 1118, 1173 agosto 14, Padova, «in communi solariorum».

⁸⁶ *Ibid.*, II, n. 1215, 1176 aprile 12, «Actum est hoc in Padua in laubia prefacte potestatis»; questa la sottoscrizione: «Ego Natalis sacri pal. not. interfui et iussu prenominate potestatis hanc sententiam scripsi» (in copia del 1308). Lo stesso notaio redige una transazione fra privati nel 1177 stando «in solariorum communis»: *ibid.*, II, n. 1281, 1177 dicembre 22. Per un ulteriore esempio si veda *ibid.*, II, n. 1463, 1182 novembre 5, Padova, nel palazzo del vescovo; il notaio è *Albertinus*.

⁸⁷ *Ibid.*, II, n. 1235, 1176 ottobre 14, Padova; n. 1245, 1177 febbraio 3, Padova.

⁸⁸ *Ibid.*, II, n. 1297, 1178 maggio 16, Padova, «in solariorum comunis»; nella sottoscrizione il notaio si qualifica solamente come notaio del sacro palazzo. Qualche giorno più tardi roga per dei privati: *ibid.*, n. 1298, 1178 maggio 20, Padova. Altri atti realizzati da Natale: *ibid.*, n. 1358, 1180 marzo 6, Padova.

⁸⁹ *Ibid.*, II, n. 1387, 1181 c., Padova.

5. Una “burocrazia” poco “burocratizzata”?

Le prime attestazioni della avvenuta burocratizzazione dei rapporti notai-Comune risalgono in quasi tutte le città della Marca Veronese agli anni Novanta dell’undicesimo secolo. Tuttavia, lo si vedrà, nella pratica quotidiana i notai continuarono a lungo a redigere per il Comune utilizzando nelle loro sottoscrizioni la *iussio* e non una più esplicita qualifica funzionale⁹⁰. Né vennero meno professionisti attivi per il Comune che continuarono a fare riferimento semplicemente alla *rogatio*. L’impressione andrebbe sottoposta a verifica: bisognerebbe meglio precisare quando, per rogare quali atti, per quali committenti questi diversi comportamenti si verificarono, aspetti sui quali non si può indugiare ora. Occorrerebbe dimostrare altresì, se almeno in qualche periodo la definizione ufficiale di addetto alla scritturazione per il Comune fosse utilizzata solo in atti di “politica estera”, come negli accordi intercittadini.

La mancanza di uniformità e di costanza nella adozione di definizioni ufficiali di subordinazione è comunque da intendere come segno significativo della indifferenza tanto da parte dei notai quanto dell’istituzione verso l’esplicitazione di qualificazioni funzionali, del persistere della fluidità del rapporto notai-Comune.

La stesura del relevantissimo accordo del 1192 fra le città di Verona e Venezia, stipulato nella città dell’Adige, presenti numerose autorità veneziane (fra essi il cancelliere del duca) venne affidata dalle parti («fecimus anotarari») alla mano pubblica di Corrado notaio del sacro palazzo «et comunis Verone», ma si dispose pure l’apposizione del sigillo comunale; fra i testi di parte veronese v’è pure *Bonacausa notarius communis Verone*⁹¹. Non v’è dubbio: a quella data il Comune aveva già dato vita ad una sua “burocrazia notarile”, vigilava sulla produzione della propria documentazione e aveva adottato forme cancelleresche di convalida che si affiancavano a quelle proprie della tradizione notarile. C’è da dire però che siamo qui in presenza di un accordo con una città come Venezia, circostanza che potrebbe aver influito sulle formule e sulle modalità di emanazione dell’atto.

Nonostante una simile prova della sussistenza di una organizzazione, negli anni successivi solo alcuni dei notai chiamati a realizzare atti per il

⁹⁰ Verci, *Codice* cit., n. LXX, 1202 luglio 13, Treviso; n. XCIII, 1220 maggio 23, Treviso.

⁹¹ C. Cipolla, *Note di storia veronese*, III, *Trattati commerciali e politici del sec. XII, inediti o imperfettamente noti*, «Nuovo archivio veneto», 15/II (1898), n. 3, 1192 settembre 21, Verona.

Comune veronese esplicitarono la loro subordinazione, il che potrebbe significare che non tutti erano “notai comunali” o che non tutti (e nemmeno l’istituzione) ritenevano fosse necessario esplicitare quell’eventuale subordinazione.

Quanto detto ora trova conferma in un manipolo di documenti realizzati nel 1193 in occasione di un evento di grandissima importanza politica per il Comune⁹². Il podestà della città nel settembre di quell’anno si recò nella rocca di Garda e, presenti le *universitates* e i rappresentanti di numerosi centri abitati della Gardesana e di altre personalità, prese possesso della località con solennità e fece apporre il vessillo del Comune di Verona sulla sommità della torre. Toccò a Martino, notaio del sacro palazzo, fissare sulla pergamena quell’avvenimento⁹³. Il giorno dopo, il podestà si spostò a Rivoli, dove, con analoga solennità, prese possesso dell’*arx*. Ancora una volta rogò il notaio Martino, che evidentemente era al seguito del podestà⁹⁴. In entrambe le occasioni egli scrisse semplicemente «rogatus interfui et scripsi»⁹⁵.

Il mese successivo, Verona conclude un trattato commerciale con Venezia, atto di indubbio rilievo anche questo, scritto per «manu Jacobini tabellionis communis et domini Wilielmi de Osa potestatis Verone»⁹⁶; anche in questo caso si dispone l’apposizione del sigillo della *civitas* di Verona. Si tratta dello stesso notaio *Jacobinus* astante, e sempre con il titolo (già usato, come detto, nel 1192) di «notarius comunis Verone», ad uno degli atti relativi alla cessione da parte dell’Impero di Garda⁹⁷.

Orbene, dal confronto delle citazioni, attinenti tutte ad atti politici di peso, è evidente che il Comune, pur dotato di notai propri (ci si chiede però se qualcuno di essi non sia entrato in carica con l’arrivo del *de Osa* alla guida della città), non ricorreva ad essi con regolarità, oppure lo faceva solo in specifiche occasioni. Si potrebbe però formulare anche un’altra ipotesi. Non si può escludere infatti che Martino fosse un collaboratore dei “notai comunali”, i soli evidentemente autorizzati a definirsi tali, ai quali

⁹² Castagnetti, *Comitato di Garda* cit., pp. 181-196.

⁹³ *Ibid.*, n. 8, 1193 settembre 15, Garda.

⁹⁴ *Ibid.*, n. 9, 1193 settembre 16, Rivoli.

⁹⁵ Martino potrebbe essere identificato con l’omonimo notaio autore nel 1212 di una delibera del podestà utilizzando nella sottoscrizione la *iussio*: L. Simeoni, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in Simeoni, *Studi su Verona nel medioevo*, II, cur. V. Cavallari, Verona 1960 (Studi storici veronesi, X), n. VIII, 1212 maggio 12, Verona, nel palazzo del Comune.

⁹⁶ Cipolla, *Note di storia veronese* cit., n. IV, 1193 ottobre 4, Verona.

⁹⁷ G. Sandri, *Nuove notizie sull’antico cartolario del comune di Verona*, in *Scritti di Gino Sandri*, Verona 1969, pp. 9-25, app., n. 3a, 1193 settembre 7, Verona.

sarebbe spettata la stesura degli atti ritenuti di maggior impegno quali potevano essere per l'appunto quelli stipulati con Venezia.

Anche per gli anni successivi si conoscono documenti in cui agiscono magistrati comunali veronesi rogati da notai che non adottano alcuna qualifica che li dichiari funzionari del Comune⁹⁸, tanto da poter indurre a presumere che il Comune continuasse a servirsi anche di liberi professionisti al pari di qualsiasi altro committente privato. Particolarmente eloquenti in proposito sono alcuni atti emanati nel secondo decennio del Duecento dai consoli di giustizia del Comune attinenti ad uno stesso ente ecclesiastico e trãditi nel suo archivio: sono tutti rogati da notai diversi, nessuno dei quali ricorre ad una formula autenticatoria nella quale si evidenzino legami con il Comune o con un qualche magistrato⁹⁹, salvo qualche rarissima eccezione invero¹⁰⁰.

Per il discorso che stiamo portando avanti sono illuminanti due documenti rogati a Treviso sullo scorcio del secolo XII attinenti ai beni di Maria figlia di Gerardino da Camposampiero sui quali gravavano ingenti debiti¹⁰¹.

⁹⁸ Si vedano ad esempio ASVr, *Ospitale Civico*, busta III, n.142, 1188 dicembre 30, Verona; busta II, n. 126b, 1203 giugno 19, Verona; ASVr, *San Silvestro*, b. 1, n. 46, 1188 agosto 23, <Verona>; n. 50, 1190 settembre 25, Verona; n. 58, 1195 febbraio 22, Verona; ASVr, *Parrocchia di Santo Stefano*, b. I, n. 84, 1201 aprile 4, Verona; n. 89, 1203 luglio 9, Verona. Si veda anche E. Bonetti, *Aspetti economici e sociali e signoria rurale dalla documentazione del monastero dei Ss. Nazaro e Celso con un'appendice di 100 documenti dal 1166 al 1195*, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. A. Castagnetti, a.a. 2001-2002, n. 50, 1182 aprile 14, Verona; n. 65, 1188 luglio 28, Verona; n. 74, 1190 novembre 28, Verona; n. 88, 1194 ottobre 14 (copia del 1304), Verona; n. 97, 1195 novembre 8, Verona, nel palazzo del comunale.

⁹⁹ ASVr, *San Salvar in Corte Regia*, b I, n. 52, 1209 settembre 11, Verona, nel palazzo comunale; n. 54, 1212 [...], nel palazzo comunale; n. 55, 1214 luglio [...], nel palazzo comunale; n. 21, 1214 agosto 21, Verona; n. 54, 1218 settembre 5; n. 54, 1219 [...]; n. 54, 1219 luglio 6, Verona, nel palazzo comunale; n. 54, 1219 agosto 27, Verona, nel palazzo comunale; n. 59, 1220 luglio 3, Verona; n. 60, 1220 luglio 6, Verona, nel palazzo comunale. Una trascrizione di questi documenti si trova in L. Zanetti, *Le carte del monastero di S. Salvar in Corte Regia di Verona (1109-1220)*, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. E. Barbieri, a.a. 1995-1996. ASVr, *Santi Nazaro e Celso*, busta n. 11, n. 457, 1203 gennaio 30, Verona, nel palazzo comunale; n. 458, 1203 febbraio 12, Verona, nel palazzo comunale; busta n. 18, n. 979, 1213 ottobre 9, Verona, nel palazzo comunale; busta n. 11, n. 464, 1225 agosto 19, Verona, nel palazzo comunale. Altri esempi in S. Inama, *La chiesa dei Santi Apostoli dal 1178 al 1230 (con un'appendice di 121 documenti inediti)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di lettere e filosofia, rel. G. De Sandre Gasparini, a.a. 1994-1995, n. 57, 1201 marzo 9, Verona; n. 106, 1223 giugno 8, Verona.

¹⁰⁰ ASVr, *San Salvar in Corte Regia*, b. 1, n. 53, 1211 gennaio 19 e 20, Verona nel palazzo comunale: «Ego Albertus sacri palacii notarius rogatus interfui et iussu domini Lanfranci iudicis et consulis V(erone) iusticie scripsi».

¹⁰¹ I documenti in questione sono stati studiati da D. Rando, *Evoluzioni istituzionali. Dal "giuramento d'ufficio" allo statuto*, in Rando, *Religione e politica nella Marca. Studi su*

Il caso in esame rimanda ad un momento ancora di sperimentazione, che restituisce una immagine delle istituzioni comunali nel loro divenire e forse proprio per questo particolarmente interessante. I consoli cittadini, dopo le ripetute istanze presentate dai creditori, decisero di eleggere tre uomini di chiara fama con il compito di stimare il patrimonio di Maria e di venderlo per dare soddisfazione ai creditori. La vicenda va collocata entro la più ampia questione delle vendite giudiziarie e della funzione svolta dagli stimatori del Comune, ufficiali preposti dal Comune, la cui mansione principale consisteva nel fare la stima e nel vendere i beni dei debitori insolventi. Si tratta di un ufficio che assunse grande importanza nelle strutture di governo a Treviso ma pure in altre realtà che andrebbero indagate anche da questo punto di vista. Ebbene, l'atto, con il quale nel marzo del 1187 un podere di Maria viene alienato, è rogato nella *domus comunis* davanti ai consoli «et etiam cum eorum decreto», dal notaio Erimanno su mandato dei consoli.

Un percorso del tutto analogo a quello osservato per Verona si verificò a Vicenza. Il giuramento di fedeltà del Comune e degli uomini di Bassano e Margnano a Vicenza è scritto da *Cirus* che nell'escatocollo mette in evidenza la volontà certificatrice del Comune vicentino riferendosi al mandato ricevuto dal podestà¹⁰². *Cirus* non è personaggio sconosciuto, ma in nessun altro caso sino ad ora noto rogò come "notaio comunale"¹⁰³. Altri professionisti negli anni successivi redigeranno per conto delle pubbliche autorità atti nella cui *completio* inseriscono formule di *iussio*¹⁰⁴, ma nemmeno in questa città ciò avviene in modo costante¹⁰⁵, non almeno sino al secondo decennio del secolo XIII¹⁰⁶. In ben altra direzione conducono due attestazioni che Pietro Torelli interpretò come prove certe della già avvenuta svol-

Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV, I, *Società e istituzioni*, Verona 1996 (Biblioteca dei quaderni di storia religiosa, I), pp. 87-94.

¹⁰² G. Gualdo, *Contributo per un codice diplomatico vicentino*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, rel. B. Pagnin, 2 voll., aa. 1952-1953, II, n. 139, 1175 ottobre 8, Vicenza.

¹⁰³ *Ibid.*, n. 95, 1160 maggio 29, Vicenza; n. 96, 1160 giugno 29, Vicenza; n. 120, 1166 febbraio 28, Vicenza; n. 147, 1178 aprile 17, Vicenza; n. 153, 1179 dicembre 16, Vicenza; n. 166, 1182 novembre 14, Vicenza; n. 127, 1173 gennaio 25, Vicenza.

¹⁰⁴ E. Caliaro, *Movimenti di capitale e lotte politiche a Vicenza tra XII e XIII secolo (1184-1222) sulla base di 122 documenti trascritti e pubblicati*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. G. Cracco, aa. 1980-81, n. 24, 1196 dicembre 20, Vicenza.

¹⁰⁵ *Ibid.*, n. 58, 1206 agosto 23, Vicenza; n. 60, 1206 novembre 2, Vicenza; n. 73, 1210 aprile 3, Vicenza; n. 88, 1214 novembre 14, Vicenza.

¹⁰⁶ Verci, *Codice cit.*, n. LXXIX, 1212 aprile 18, Vicenza; Caliaro, *Movimenti cit.*, n. 89, 1214 dicembre 19, Vicenza; n. 111, 1221 aprile 20, Vicenza; n. 112, 1221 agosto 28,

ta in senso “funzionariale” del notariato comunale vicentino¹⁰⁷. La prima, un atto del 1209 concernente la vendita di beni del Comune, provverebbe che alcuni notai agivano in quanto ufficiali del Comune¹⁰⁸; la seconda, un atto rogato «in ponticello domus comunis Vincencie supra terram guarbam cancellarie»¹⁰⁹, non lascerebbe dubbi sulla attività di un “ufficio” preposto alla produzione di documentazione del Comune. D'altronde che entro il primo decennio del XIII secolo anche a Vicenza vi fossero dei notai comunali “funzionari” dell'istituzione viene confermato dalla qualifica importante e rivelatrice («et nunc notarius camere») adottata da alcuni notai redattori di delibere dei consigli cittadini¹¹⁰.

Da quanto esposto si evince che nei decenni posti a cavallo dei secoli XII-XIII per quanto attiene ai rapporti notai-Comune si era ancora in una fase che potremmo definire di “sperimentazione”, di fluidità. Si era tuttavia innescato un processo destinato a maturare di lì a poco, sia pur in tempi e modi diversi da città a città. Vedremo che a Verona come a Treviso il processo di “assorbimento” pieno entro le strutture istituzionali del Comune dei notai autori di documentazione comunale giunse a compimento (almeno dal punto di vista normativo) proprio agli inizi del Duecento. Erano del resto quelli gli anni della definizione delle istituzioni comunali, dell'articolazione in uffici e dello sviluppo delle loro scritture.

6. La burocrazia “normalizzata”

Il processo evolutivo istituzionale del Comune si può seguire per Treviso grazie alla fortunata situazione documentaria e in particolare alle ricche redazioni degli statuti, utili per conoscere modalità di reclutamento, numero e ruolo dei notai comunali. Non è possibile entrare qui nel detta-

Vicenza; n. 113, 1221 novembre 25, Vicenza; n. 116e, 1222 aprile 20, Vicenza; n. 117a, 1222 agosto 27. Si veda anche P.M. Gheno, *Le origini degli umiliati di Vicenza con appendice di 150 documenti inediti dal 1190 al 1260*, 2 voll., Università di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. A. Rigon, a.a. 1990-1991, n. 9, 1218 novembre 30, Vicenza.

¹⁰⁷ Torelli, *Studi* cit., p. 87.

¹⁰⁸ Verci, *Codice* cit., n. LXXVII, 1209 novembre 16, Vicenza, «in domo comunis, in plenario [...] consilio»; roga *Andreas* notaio del sacro palazzo.

¹⁰⁹ *Ibid.*, n. LXXVIII, 1211 febbraio 4, Vicenza; il notaio roga *ex precepto*.

¹¹⁰ Caliaro, *Movimenti di capitale* cit., n. 111, 1221 aprile 20, Vicenza; n. 116e, 1222 aprile 20, Vicenza; n. 117d, 1223 maggio 5, Vicenza. Si noti che è la stessa qualifica utilizzata in anni non lontani a Treviso (cfr. nota 114).

glio. Basterà pertanto richiamare l'influenza riconosciuta al notariato nell'amministrazione del Comune e la parallela crescita quantitativa della documentazione scritta con l'adozione di nuove forme documentarie in "forma di libro", o meglio, di "quaderni" e "liste"¹¹¹.

I notai trevigiani attorno alla metà del secondo decennio del Duecento ottennero dal podestà che la redazione dei documenti spettasse a cento di loro, anche se solo un numero ben inferiore avrebbe poi effettivamente occupato negli uffici (11 nel 1214)¹¹². Con la specializzazione degli uffici e il loro moltiplicarsi, aumentavano il numero dei notai necessari, reclutati (tutto ciò è evidente confrontando le versioni statutarie del 1207 e del 1231)¹¹³: erano i cosiddetti notai *de camera*¹¹⁴. Essi dovevano essere a disposizione del Comune in particolare per l'attività giudiziaria. Più che l'attività presso i singoli uffici comunali, infatti, era l'amministrazione della giustizia ad offrire ai notai maggiori opportunità di lavoro data la complessità delle procedure giudiziarie e il numero delle vertenze¹¹⁵.

Nel contempo si verificava una crescita degli atti redatti dai notai funzionari e delle loro tipologie, la loro articolazione in "libri" tenuti dai diversi uffici e dai loro notai, divenuti nel giro di un ventennio i veri protagonisti dell'espansione della produzione scritta comunale attentamente disciplinata dalle disposizioni statutarie¹¹⁶.

Discorso analogo si potrebbe fare per Verona. Il *Liber iuris* di quella città di Verona fissa le funzioni della burocrazia notarile del Comune: scrivere «Acta publica, seu scripturas publicas, ad causas sive placita vel ad comune Verone pertinentes aut sententias vel aliqua precepta»¹¹⁷. La medesima fonte attesta l'avvenuta designazione agli inizi del XIII secolo di notai addetti ai diversi uffici del comune¹¹⁸. Anche a Verona dunque, per

¹¹¹ Su questi aspetti si rimanda a G. Milani, *Il governo delle liste nel comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, «Rivista storica italiana» 108 (1996), pp. 149-229; L. Baietto, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII). Una relazione di circolarità*, «Società e storia», 98 (2002), pp. 645-679, e ora al saggio di Massimo Vallerani in questo volume.

¹¹² *Gli statuti del Comune di Treviso*, II, *Statuti degli anni 1231-33 – 1260-63*, ed. G. Liberali, Venezia 1951 (Monumenti storici della Deputazione di storia patria, IV), p. 180.

¹¹³ G. Husmann, *Sviluppo istituzionale e tecniche elettive negli uffici comunali a Treviso: dai "giuramenti d'ufficio" agli statuti*, in *Storia di Treviso*, II, *Il medioevo*, cur. D. Rando – G.M. Varanini, Venezia 1991, pp. 103-134: 120.

¹¹⁴ *Gli statuti del Comune di Treviso* cit., II, p. 180.

¹¹⁵ Husmann, *Sviluppo istituzionale* cit., p. 119.

¹¹⁶ *Gli statuti del Comune di Treviso* cit., II, p. 37.

¹¹⁷ *Liber iuris civilis urbis Veronae*, ed. B. Campagnola, Verona 1728, posta 5. Cfr. Simeoni, *Il comune veronese sino ad Ezzelino* cit., pp. 5-105.

¹¹⁸ *Liber iuris civilis* cit., si confrontino le poste 34, 53, 166, 208.

quanto ne siano rimaste scarse tracce nelle carte d'archivio superstiti, il Comune, oramai articolato in più uffici, aveva legato a sé un gruppo di notai con vincoli di tipo "funzionariale" addetti alla registrazione degli atti comunali su appositi libri¹¹⁹, libri d'ufficio, destinati cioè a raccogliere atti di materie diverse, come ad esempio quelli di carattere economico e giudiziario, e ad essere conservati nel pubblico archivio¹²⁰. In anni non lontani pure a Padova l'attività dei numerosi notai impiegati entro le strutture del Comune venne normata¹²¹. E simili considerazioni potrebbero essere svolte, nonostante la penuria di fonti, per Vicenza¹²².

Di tutte queste "scritture pragmatiche" restano ben pochi testimoni persino per una realtà ben documentata come Treviso. Le prime notizie non sono anteriori agli inizi del secolo XIII. Interessa qui fare riferimento in modo particolare alla menzione di *quaterni* specificamente pertinenti alle singole magistrature, ovvero i prodotti della attività ordinaria dei singoli uffici. Non è un caso che le più antiche attestazioni di documentazione in registro siano relative agli estimatori dei beni dei debitori insolventi, il cui ruolo – vi abbiamo già fatto riferimento – fu assai importante per la storia istituzionale del Comune trevigiano¹²³. Mi limito a ricordare poi che un'addizione agli statuti del 1208 prevede che una volta effettuata, la stima del bene «in quaternione extimatorum et notarii in scriptis reducant»¹²⁴.

¹¹⁹ Cipolla, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa* cit., p. 75: «Anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo octuagesimo quarto [...] domino Vibertino de Carcere, Petro Lendenaria, domino Jacobo Montichi procuratoribus comunis Verone existentibus, Liber iste comunis ab eis constructus fuit, in quo omnia acta et ordinamenta civitatis Verone continentur et postea in sequentibus annis ab aliis continuatus fuit». Cfr. Pagnin, *Note di diplomatica* cit., p. 12.

¹²⁰ *Liber iuris civilis* cit., poste 166 e 269, ove si prescrive l'iscrizione dei banditi «pro maleficiis, qui sunt scripti in libro comunis, in alio libro comunis Verone». Cfr. Pagnin, *Note di diplomatica* cit., p. 13.

¹²¹ *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, ed. A. Gloria, Padova 1873, XXII, *De numero officialium ordinariorum et eorum salariis*, n. 231: «Preterea eligantur sex notarii ad canipas comunis, duo notarii ad exigendum banna. Tres notarii cataverorum. Duo notarii ingroxatorum [...] duo notarii iusticieriorum [...] Item eligantur duodecim notarii ad consules [...] et sex notarii iudicum potestatis eligantur [...] octo notarii ad officium sigilli. Et decem notarii eligantur ad procuratores et extimatores [...] Et quadraginta notarii eligantur ad palacium coram iudicibus palacii [...]».

¹²² Basti ora rinviare a *Statuti del comune di Vicenza MCCLXIV*, (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria), Venezia 1886, p. 98: «et nullus credatur esse bannitus nisi in libro comunis scriptus foret, nullusque credatur extractus de banno nisi mortificatus fuerit in libro forbannitorum cum signo et nomine notarii».

¹²³ Per quanto esposto nel testo si rimanda a Varanini, *Nota introduttiva*, in *Acta comunitatis Travisii* cit., pp. XXIV-XXV.

¹²⁴ *Gli statuti del Comune di Treviso*, I, *Statuti degli anni 1207-1218*, ed. G. Liberali, Venezia 1950 (Monumenti storici della Deputazione di storia patria, IV), p. 82.

Osservazioni possono essere fatte relativamente agli uffici giudiziari. Risulta infatti che il giudice del podestà e i suoi colleghi dovevano far scrivere le sentenze «in quaternionibus usque ad condemnationem vel absolutionem antequam legantur». La normativa evidenzia il perfezionarsi delle procedure e del ruolo del notaio: nella compilazione degli anni 1231-1233 si precisa da parte del giudice «quod omni edomada legam meum quaternum cum quaterno notarii mei ad videndum si scriptura concordat»¹²⁵. I notai dei consoli avevano un proprio *quaterno*¹²⁶. Insomma, per Treviso è evidente come il processo di diversificazione della produzione documentaria entro un ordinamento amministrativo piuttosto strutturato avesse ben presto raggiunto un elevato grado di definizione.

Va ricordato inoltre il «quaternus postarum» del 1209, (ne rimane un bifoglio mutilo) che raccoglie gli accordi stipulati fra il Comune con signori e comunità realizzato dal notaio Litaldino¹²⁷. Si tratta di un notaio importante per la politica documentaria trevigiana. Con la sua attività accompagna lo sviluppo istituzionale del Comune per un quarantennio, dal 1169 (anno in cui roga «iussu consulum») sino alla fine del primo decennio del Duecento. In tutti questi anni redasse per il Comune copie di atti pubblici di grande importanza come gli accordi con i da Camino (1195). Ma mai, per quanto è dato sapere, egli assunse una qualche qualifica che ne evidenzi il legame funzionale con il Comune. Eppure il suo profilo e la sua attività ne fanno un uomo di fiducia delle istituzioni, capace di rispondere alle loro esigenze di politica documentaria; un uomo che con la sua professionalità accompagnò il maturarsi dei processi documentari comunali. Litaldino ricorda altre analoghe figure. Si pensi al notaio veronese Enverardo, in grado di gestire sullo scorcio del XII secolo una operazione tanto complessa quale fu la “pianificazione” della grande bonifica di Palù voluta dal Comune cittadino come testimonia il suo «Liber de divisionibus paludis comunis»¹²⁸. Di lui abbiamo ben poche altre attestazioni e soprattutto non risulta aver mai assunto il titolo di “notaio comunale”, anche se nel 1201 metterà per iscritto una delibera del consiglio cittadino «iussu domini Salinguerre potestatis»¹²⁹. Si pensi inoltre a quel

¹²⁵ *Gli statuti del Comune di Treviso* II, cit. p. 91.

¹²⁶ Varanini, *Nota introduttiva* cit., p. XXVIII.

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ A. Castagnetti, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della “palus comunis Verone” (1194-1199)*, «Studi medievali», III ser., 13 (1974), pp. 363-481: 414-481.

¹²⁹ Simeoni, *Il comune veronese sino ad Ezzelino* cit., n. V, 1201 novembre 7, Verona.

notaio Calvo cui venne affidata la compilazione del più antico *corpus* statutario veronese conosciuto, anch'egli non particolarmente noto¹³⁰. Sono esempi eloquenti del permanere negli anni della normalizzazione dei rapporti notai-Comune e della comparsa delle qualifiche funzionali di rapporti ancora fluidi, specchio della autonomia e della professionalità del notariato.

¹³⁰ *Ibid.*, pp. 84-98.

